

L'azione dell'UE contro il cambiamento climatico



Alla guida dell'azione
globale in vista
del 2020 e oltre

Edizione 2009

aria

Europe Direct è un servizio a vostra disposizione
per aiutarvi a trovare le risposte ai vostri interrogativi sull'Unione europea

Numero verde unico (*):

00 800 6 7 8 9 10 11

(*). Alcuni gestori di telefonia mobile non consentono
l'accesso ai numeri 00 800 o non ne accettano la gratuità.

Numerose altre informazioni sull'Unione europea sono disponibili su Internet
via il server Europa (<http://ec.europa.eu>).

Una scheda bibliografica figura alla fine del volume.

Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, 2009

ISBN 978-92-79-13411-1

doi 10.2779/80271

© Comunità europee, 2009

Riproduzione autorizzata con citazione della fonte.

Printed in Belgium



Stampato su carta riciclata a cui è stato assegnato il marchio comunitario
di qualità ecologica
(<http://ec.europa.eu/ecolabel>)

L'azione dell'UE contro il cambiamento climatico

Alla guida dell'azione globale in vista del 2020 e oltre

Introduzione: il riscaldamento globale non deve superare i 2°C	5
Il costo elevato dell'inazione	7
Una sfida globale richiede un'azione globale	8
Le iniziative UE indicano la via da seguire	9
Il pacchetto clima-energia di dicembre 2008	10
Dichiarazione dei leader dell'UE sull'azione post-2012	14
La riduzione delle emissioni di gas a effetto serra recherà vantaggi all'UE	15
Verso un nuovo accordo globale sul cambiamento climatico	18
I paesi industrializzati devono continuare a dare l'esempio...	19
...ma anche i paesi in via di sviluppo devono rimboccarsi le maniche	21
Adattarsi all'inevitabile cambiamento climatico	24
Creare un mercato globale del carbonio	25
Finanziamenti, tecnologie e potenziamento delle capacità per sostenere un accordo a livello globale	28
Un impulso alle attività di ricerca e sviluppo sulle tecnologie in materia di clima	30



Introduzione: il riscaldamento globale non deve superare i 2 °C

Il cambiamento climatico è già sotto ai nostri occhi



Secondo il quarto rapporto di valutazione (2007) del Comitato intergovernativo sul cambiamento climatico (IPCC), la temperatura del pianeta è aumentata in media di 0,76°C rispetto ai livelli preindustriali e la tendenza è in continua accelerazione. Inoltre, il livello dei mari si è innalzato quasi due volte più velocemente nel periodo 1993-2003 che nei tre decenni precedenti. Questi mutamenti sono provocati dalle emissioni di gas a effetto serra imputabili alle attività umane.

Se non saranno adottati provvedimenti per contenere le emissioni future, è probabile che la temperatura media globale aumenti ancora di 1,8-4°C (nel peggiore dei casi, si parla addirittura di 6,4°C), stando alle proiezioni del rapporto.

Non possiamo permettere che ciò accada. I negoziati delle Nazioni Unite su un accordo internazionale sul clima per il periodo post-2012 (ovvero successivo al primo periodo di impegno del protocollo di Kyoto) si concluderanno a Copenaghen alla fine del 2009. Da essi dovrà emergere un accordo ambizioso, globale ed esaustivo. Il cambiamento climatico può essere affrontato efficacemente solo tramite uno sforzo globale.

L'Unione europea sta indicando la strada da seguire, impegnandosi a perseguire una serie di traguardi ambiziosi in materia di clima ed energia e adottando misure concrete per raggiungerli.

L'obiettivo concordato dell'UE è limitare il riscaldamento globale a meno di 2°C rispetto ai livelli preindustriali (circa 1,2°C al di sopra della temperatura odierna). Oltre questa soglia, il cambiamento climatico diventerebbe pericoloso e aumenterebbe a dismisura il rischio di mutamenti irreversibili e potenzialmente catastrofici dell'ambiente globale.

Se vogliamo avere una minima possibilità di mantenere l'innalzamento della temperatura al di sotto dei 2°C, dovremo prima stabilizzare le emissioni globali di gas a effetto serra entro il 2020 e poi ridurle almeno del 50% rispetto ai livelli del 1990 entro il 2050. Questo obiettivo ambizioso è tecnicamente ed economicamente conseguibile, sempre che tutti i principali emettitori agiscano tempestivamente. I benefici che ne deriveranno supereranno di molto i limitati costi economici che l'intervento comporterà.

Questa brochure intende illustrare le proposte dell'UE per un'azione globale e le misure che la stessa Unione europea sta adottando.



Il costo elevato dell'inazione

Le prove che si accumulano sul costo del cambiamento climatico evidenziano una semplice conclusione: non possiamo permetterci di restarcene con le mani in mano.

La *Stern Review on the economics of climate change* del 2006 e altri studi ribadiscono che i costi dell'inazione sarebbero infatti enormi. Tali costi, non soltanto economici, ma anche sociali e ambientali, ricadranno soprattutto sulle spalle dei ceti poveri, sia nei paesi sviluppati sia in quelli in via di sviluppo.

Consentire al cambiamento climatico di proseguire inesorabilmente il suo cammino comporterebbe anche serie implicazioni sulla sicurezza regionale e globale.

Il quarto rapporto di valutazione dell'IPCC¹ mostra che il cambiamento climatico sta già avendo ripercussioni sugli ecosistemi, sulle risorse idriche e sulle zone costiere in tutto il mondo, colpendo gli esseri umani in una pluralità di modi, tra cui una maggiore mortalità durante le ondate di calore, la scarsità d'acqua e i mutamenti nella distribuzione delle malattie trasmesse da vettori quali zecche e zanzare.

La Stern Review prevede che nel lungo periodo il cambiamento climatico potrebbe decurtare il prodotto interno lordo (PIL) globale tra il 5% e il 20% o più all'anno se non verrà contenuto tagliando le emissioni di gas a effetto serra. Un'azione globale di lotta al cambiamento climatico è pertanto anche una strategia per la crescita a lungo termine. Prima interveniamo, minori saranno i costi.

L'analisi della Commissione europea dimostra che l'investimento necessario per conseguire un'economia a basso tenore di carbonio costerebbe attorno allo 0,5% del PIL mondiale tra il 2013 e il 2030. Secondo le stime del rapporto IPCC, i tagli delle emissioni necessari per mantenere il riscaldamento globale al di sotto dei 2°C ridurrebbero la crescita media del PIL di meno di 0,12 punti percentuali l'anno fino al 2050.

Si tratta quindi di un piccolo "premio assicurativo" da pagare per impedire che il cambiamento climatico raggiunga proporzioni pericolose. Senza contare che questo dato non tiene conto dei benefici derivanti da una decurtazione delle emissioni: non solo una diminuzione dei danni derivanti dal cambiamento climatico, ma ad esempio anche una maggiore sicurezza energetica e una riduzione dei costi sanitari correlati all'inquinamento atmosferico.



¹ L'IPCC riunisce esperti di spicco provenienti da tutto il mondo per valutare le informazioni scientifiche, tecniche e socioeconomiche utili a comprendere i rischi legati al cambiamento climatico. I suoi rapporti di valutazione rappresentano l'opinione scientifica più autorevole al mondo in materia di cambiamento climatico.

Una sfida globale richiede un'azione globale

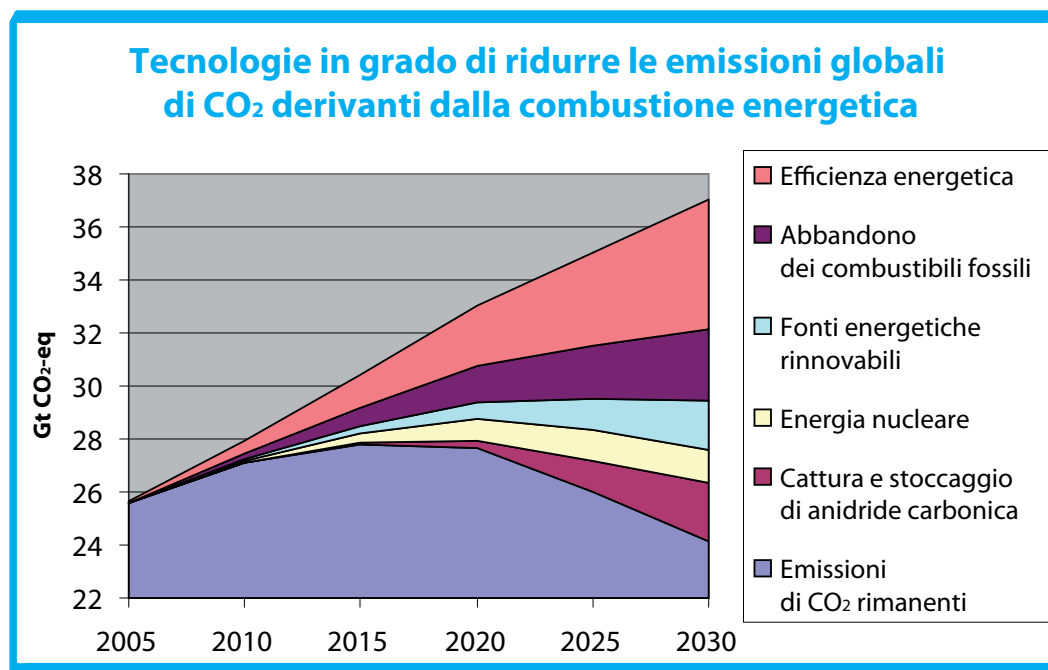
Il protocollo di Kyoto è un primo passo essenziale: ha imposto ai paesi industrializzati di iniziare a ridurre le proprie emissioni ed è riuscito a creare una serie di regole internazionali, meccanismi di mercato e fondi per affrontare il cambiamento climatico.

Il cambiamento climatico, tuttavia, è un problema globale, e soltanto l'azione globale potrà tenerlo a freno. È pertanto necessario siglare un nuovo accordo internazionale che riunisca tutti i principali emettitori per il periodo successivo al 2012, alla scadenza degli obiettivi di emissione per i paesi industrializzati stabiliti dal protocollo di Kyoto.

Il nuovo accordo dovrà dimostrarsi molto più ambizioso, se vogliamo mantenere il riscaldamento globale al di sotto dei 2°C rispetto alla temperatura preindustriale. La maggior parte delle tecnologie necessarie per tagliare drasticamente le emissioni esiste già o è sul punto di diventare operativa.

Un accordo globale è importante anche per il mondo delle imprese, che invoca con sempre maggiore insistenza un quadro politico coerente, stabile ed efficiente in grado di guidarne le decisioni di investimento a lungo termine. Il passaggio a un'economia globale a ridotto tenore di carbonio costituisce un'opportunità preziosa per le aziende, soprattutto in termini di innovazione tecnologica, che può veicolare la crescita economica e la creazione di posti di lavoro.

L'Europa è determinata a trarre pienamente vantaggio da questa opportunità.



Le iniziative UE indicano la via da seguire



L'Unione europea guida l'azione globale in materia di cambiamento climatico, sia proponendo cosa è necessario fare a livello internazionale per contenere il riscaldamento globale al di sotto dei 2°C rispetto alle temperature preindustriali, sia impegnandosi a decurtare in misura significativa le proprie emissioni di gas a effetto serra.

Secondo il rapporto dell'IPCC, perché le emissioni globali possano essere almeno dimezzate rispetto ai livelli del 1990 entro il 2050, i paesi industrializzati dovranno ridurre collettivamente le proprie emissioni del 25-40% rispetto ai livelli del 1990 entro il 2020 e dell'80-95% entro il 2050. Se le attuali tendenze dovessero rimanere inalterate, la soglia dei 2°C verrebbe oltrepassata già nel 2050.

Nel marzo 2007, i capi di Stato e di governo degli Stati membri si sono impegnati a ridurre le emissioni dell'UE del 30% rispetto ai livelli del 1990 entro il 2020 in seno a un accordo internazionale globale ed esaustivo, purché altri paesi industrializzati accettino di assumere impegni analoghi. Anche i paesi in via di sviluppo più avanzati dal punto di vista economico dovranno impegnarsi a recare un contributo adeguato in base alle proprie capacità.

Al contempo, i leader comunitari si sono impegnati a trasformare l'Europa in un'economia ad alta efficienza energetica e a basso tenore di carbonio, e hanno sottolineato la propria determinazione a fare in modo che l'UE goda del cosiddetto "first mover advantage", cioè il vantaggio del pioniere, impegnandola a ridurre le proprie emissioni di almeno il 20% rispetto ai livelli del 1990 entro il 2020, a prescindere da quanto faranno gli altri paesi.

Tali traguardi saranno puntellati da tre obiettivi nel campo dell'energia, anch'essi da centrare entro il 2020:

- una riduzione dei consumi del 20% tramite un'accresciuta efficienza energetica;
- un aumento fino al 20% della quota di mercato delle fonti rinnovabili (partendo dall'attuale 9%);
- il conseguimento di una quota di biocarburanti prodotti in maniera sostenibile e di altri carburanti rinnovabili nei trasporti pari al 10% in ogni Stato membro, come parte dell'impegno al rinnovabile.

Il pacchetto clima-energia di dicembre 2008

A seguito di un'analisi economica esaustiva e di consultazioni approfondite con gli Stati membri, a gennaio 2008 la Commissione ha presentato un importante pacchetto di misure legislative al fine di conseguire questi obiettivi in materia di clima e fonti rinnovabili. Dopo negoziati serrati, i leader dell'UE e il Parlamento europeo hanno concordato misure vincolanti a dicembre 2008 (poi ratificate ad aprile 2009), che completano le attività già avviate per il miglioramento dell'efficienza energetica.



L'adozione del pacchetto clima-energia rende l'Unione europea la prima regione al mondo a essersi impegnata a perseguire questi ambiziosi obiettivi e ad aver adottato le misure necessarie per raggiungerli. Il pacchetto è prova della leadership dell'UE e dimostra che le radicali decurtazioni delle emissioni necessarie per sventare i pericoli del cambiamento climatico sono pienamente compatibili con la crescita economica continua e la prosperità.

L'investimento richiesto dal pacchetto stimolerà l'economia, l'occupazione e l'innovazione europee nel breve e medio periodo, gettando al contempo le basi per un'economia più sostenibile e a ridotto tenore di carbonio nel lungo periodo.

Il pacchetto aiuterà a ridurre le emissioni del 20% rispetto ai livelli del 1990 entro il 2020, prevedendo inoltre le misure necessarie per portare la cifra al 30% in seno a un accordo globale soddisfacente sul clima. In tal caso, i governi e le aziende dell'UE avrebbero la possibilità di utilizzare una maggior quantità di crediti derivanti da progetti di abbattimento delle emissioni nei paesi terzi per controbilanciare le proprie emissioni.

Un sistema più forte per lo scambio di quote di emissioni

Al centro del pacchetto è il rafforzamento, a partire dal 2013, del sistema comunitario per lo scambio di quote di emissioni (EU ETS), lo strumento chiave dell'UE per ridurre le emissioni di gas a effetto serra in maniera economicamente efficiente. Il nuovo sistema contribuirà per i due terzi alle decurtazioni delle emissioni complessive che l'UE intende ottenere entro il 2020.

Il tetto per le emissioni consentite per i settori coperti dal sistema (generazione di energia elettrica, industria manifatturiera ad alta intensità energetica e, dal 2012, trasporto aereo) sarà ridotto di anno in anno, con il risultato che entro il 2020 le quote di emissione consentite saranno del 21% inferiori rispetto ai livelli del 2005.

Fissando i limiti sulle quote di emissione a medio termine con largo anticipo, l'UE sta creando certezza per gli investimenti in grado di spingere lo sviluppo e la diffusione su vasta scala di tecnologie per la riduzione delle emissioni



e soluzioni a basso tenore di carbonio. Una volta siglato un accordo globale, il tetto fissato sarà adeguato a un obiettivo di riduzione più rigoroso qualora fosse necessario.

Inoltre, la portata del sistema sarà estesa fino a comprendere altre grandi fonti di emissioni, come le industrie chimiche e dell'alluminio, e, tra i gas serra, i perfluorocarburi derivanti dalla produzione dell'alluminio, oltre alla CO₂ e al protossido di azoto.

L'attuale sistema che prevede 27 tetti nazionali per le emissioni dei settori ETS sarà sostituito, a partire dal 2013, da un limite unico per tutta l'UE. Anziché ricevere gratuitamente le quote di emissione, le aziende coperte dal sistema dovranno acquistarne all'asta una fetta sempre maggiore. A partire dal 2013, il 50% circa delle quote di emissione totali sarà messo all'asta, con l'obiettivo di raggiungere il 100% entro il 2027. Tuttavia, in assenza di un accordo globale soddisfacente sul clima, taluni settori ad alta intensità energetica, la cui competitività sia ritenuta a rischio, continueranno a ricevere gratuitamente fino al 100% delle proprie quote, ammesso che usino tecnologie all'avanguardia.

La messa all'asta genererà proventi considerevoli per gli Stati membri, i quali concordano di destinarne almeno la metà alla lotta al cambiamento climatico a livello nazionale e internazionale.

Il rafforzamento dell'EU ETS attraverso questi mutamenti lo renderà un partner più attraente per altri sistemi analoghi che stanno sorgendo nel resto del mondo. Lo sviluppo di una rete di sistemi collegati tra loro consoliderà a sua volta il mercato internazionale del carbonio, consentendogli di rivestire un ruolo determinante nel processo di abbattimento globale delle emissioni a un costo minimo.

(Per ulteriori informazioni consultare la brochure **L'azione dell'UE contro il cambiamento climatico – Il sistema per lo scambio di quote di emissioni dell'UE** di questa stessa serie.)



Il problema delle emissioni degli altri settori

Le emissioni dei settori non coperti dal nuovo sistema EU ETS (come i trasporti, escluso il trasporto aereo, l'edilizia, compresa quella abitativa, l'agricoltura e i rifiuti) rappresenteranno ancora il 60% circa delle emissioni totali dell'UE e dovranno pertanto essere tagliate del 10% rispetto ai livelli del 2005 entro il 2020.

Tali decurtazioni saranno ottenute attraverso obiettivi di emissione nazionali (da centrare entro il 2020) differenziati in base alla ricchezza relativa di ciascun paese (misurata dal PIL pro capite) per assicurare un'equa ripartizione degli sforzi. Gli obiettivi spaziano da una riduzione del 20% per gli Stati membri più ricchi (Danimarca, Irlanda e Lussemburgo) a un aumento del 20% per il paese più povero (Bulgaria).

Tale approccio consentirà agli Stati membri meno abbienti di continuare a espandere le proprie economie, pur dovendo mantenere le proprie emissioni al di sotto di una certa soglia. In sostanza, nell'Unione europea si dà attuazione pratica al principio internazionale secondo cui livelli differenti di sviluppo hanno "responsabilità comuni, ma differenziate" nella lotta al cambiamento climatico.



Aumentare l'energia rinnovabile

Perché l'obiettivo comunitario di ottenere il 20% dell'energia da fonti pulite e rinnovabili entro il 2020 venga raggiunto, sono stati concordati obiettivi nazionali differenziati in base alla ricchezza e al potenziale delle fonti rinnovabili nazionali. Gli obiettivi variano da una quota di rinnovabile pari al 10% per Malta fino al 49% per la Svezia. Il raggiungimento di questi traguardi ridurrà le emissioni di gas a effetto serra e contemporaneamente incrementerà la sicurezza energetica dell'UE.

La legislazione in materia stabilisce inoltre un obiettivo pari al 10% di carburanti rinnovabili nei trasporti in ogni paese e fissa i criteri di sostenibilità che i biocarburanti dovranno soddisfare.

Promuovere la cattura e lo stoccaggio di anidride carbonica

Il pacchetto clima-energia stabilisce un quadro normativo inteso a favorire lo sviluppo e l'impiego sicuro della promettente famiglia delle tecnologie CCS (cattura e stoccaggio di biossido di carbonio), che consentono di catturare l'anidride carbonica emessa dai processi industriali e di stoccarla sottoterra, dove non può contribuire al riscaldamento globale.

La Commissione europea auspica che la tecnologia CCS venga lanciata sul mercato entro il 2020. Grazie ai proventi generati dalla messa all'asta di 300 milioni di quote di emissione, saranno finanziati fino a 12 progetti dimostrativi per tecnologie innovative in materia di CCS ed energie rinnovabili.



Le emissioni generate dai trasporti

Malgrado i successi dell'UE nella riduzione delle emissioni di gas a effetto serra imputabili alla produzione industriale, ai rifiuti e alla produzione e all'uso di energia, le emissioni generate dai trasporti continuano ad aumentare costantemente. Si stanno pertanto approfondendo sforzi per affrontare il problema.

- Dal 1° gennaio 2012 l'EU ETS sarà esteso alle emissioni derivanti dal trasporto aereo: pertanto, qualunque compagnia aerea operi un volo da/verso un aeroporto comunitario dovrà compensare le proprie emissioni acquisendo quote di emissione. La Commissione sta altresì valutando le modalità per affrontare il problema delle emissioni derivanti dai trasporti marittimi.
- Il pacchetto clima-energia è integrato da due atti legislativi approvati in contemporanea, che impongono:
 - l'abbattimento delle emissioni di CO₂ prodotte dalle automobili nuove a 120 g/km (obiettivo da raggiungersi gradualmente tra il 2012 e il 2015): una riduzione di circa il 25 % rispetto ai livelli precedenti. Il limite verrà successivamente ridotto a 95 g/km nel 2020. Questo provvedimento, da solo, basterà a realizzare oltre un terzo delle riduzioni richieste ai settori che non partecipano al sistema ETS entro il 2020;
 - una riduzione pari al 6 % delle emissioni di gas serra derivanti dai carburanti per i trasporti entro il 2020, eventualmente aumentabile fino al 10%.

Ricerca

Per il periodo 2007-2013, l'UE ha aumentato in misura significativa il proprio budget per la ricerca e lo sviluppo nel campo dell'ambiente, dell'energia e dei trasporti fino a 8,4 miliardi di euro, che contribuiscono a sostenere la diffusione di tecnologie pulite e a rafforzare ulteriormente la conoscenza del cambiamento climatico e dei suoi effetti.

La riduzione delle emissioni di gas a effetto serra recherà vantaggi all'UE



Oltre a contribuire a prevenire le conseguenze più devastanti del cambiamento climatico, la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra assicurerà all'UE una serie di benefici supplementari, tra cui il miglioramento della sicurezza energetica, la riduzione dell'inquinamento atmosferico e dei costi sanitari e di controllo a esso associati e l'aumento dell'occupazione.

Migliorare l'efficienza e la sicurezza energetica

La sicurezza dell'approvvigionamento è una preoccupazione crescente, dal momento che l'Unione europea diventa sempre più dipendente dall'energia importata. Se l'attuale scenario rimarrà immutato, la dipendenza dell'UE dalle importazioni di energia elettrica balzerà dal 50% dei consumi totali di oggi al 65% nel 2030. Secondo le previsioni, la dipendenza dalle importazioni di gas aumenterà dal 57% all'84% entro il 2030, e quella dal petrolio dall'82% al 93%.

Esiste pertanto una motivazione economica molto forte per rendere più efficiente l'uso delle risorse, al fine di contribuire al miglioramento della competitività, anche prima di considerare i vantaggi associati alla riduzione delle emissioni. Con l'attuazione del pacchetto su clima ed energia di dicembre 2008, ci si attende che il costo delle importazioni di petrolio e di gas diminuisca di 50 miliardi di euro l'anno nel 2020. Questa stima si basa su un prezzo del petrolio pari a 61 dollari al barile, ma la cifra sarebbe anche più elevata in caso di rincari.

Dichiarazione dei leader dell'UE sull'azione post-2012

“I capi di Stato e di governo dell'UE hanno espresso la posizione dell'Unione sull'azione globale post-2012 per la lotta al cambiamento climatico al Consiglio europeo di marzo 2007. Di seguito presentiamo una serie di estratti significativi delle conclusioni del vertice.

“Il Consiglio europeo sottolinea il ruolo guida dell'UE nella protezione internazionale del clima. Pone in rilievo che l'azione collettiva internazionale avrà un'importanza cruciale nel fornire una risposta efficace, efficiente ed equa, nella dimensione richiesta per far fronte alle sfide dei cambiamenti climatici. A tal fine i negoziati relativi a un accordo globale e completo per il periodo successivo al 2012, che dovrebbero basarsi sull'architettura del protocollo di Kyoto ed ampliarla e fornire un quadro equo e flessibile per la più ampia partecipazione possibile, dovranno essere avviati in occasione della Conferenza internazionale sul clima, sotto l'egida delle Nazioni Unite, che inizierà alla fine del 2007 e dovranno essere completati entro il 2009”.

“Il Consiglio europeo ribadisce che gli impegni in materia di riduzione delle emissioni assolute sono la spina dorsale di un mercato globale del carbonio. I paesi sviluppati dovrebbero mantenere un ruolo guida impegnandosi a ridurre collettivamente le emissioni di gas ad effetto serra dell'ordine del 30% entro il 2020 rispetto al 1990”.

“In tale contesto, il Consiglio europeo sottoscrive un obiettivo UE di riduzione del 30% delle emissioni di gas ad effetto serra entro il 2020 rispetto al 1990 quale contributo ad un accordo globale e completo per il periodo successivo al 2012, a condizione che altri paesi sviluppati si impegnino ad analoghe riduzioni delle emissioni e i paesi in via di sviluppo economicamente più avanzati si impegnino a contribuire adeguatamente, sulla base delle loro responsabilità e rispettive capacità. Invita questi paesi a presentare proposte riguardanti i loro contributi all'accordo per il periodo successivo al 2012”.

“Il Consiglio europeo pone in evidenza l'impegno dell'UE a trasformare l'Europa in un'economia con un'efficienza energetica elevata ed emissioni di gas ad effetto serra ridotte e decide che, sino alla conclusione di un accordo globale e completo per il periodo successivo al 2012, e fatta salva la sua posizione nell'ambito dei negoziati internazionali, l'UE si impegni in modo fermo ed indipendente a realizzare una riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra di almeno il 20% entro il 2020 rispetto al 1990”.

“Il Consiglio europeo rileva la crescente quota di emissioni di gas a effetto serra da parte di paesi in via di sviluppo e la necessità che tali paesi affrontino il problema dell'aumento di queste emissioni riducendo l'intensità di emissione dovuta al loro sviluppo economico, conformemente al principio generale delle responsabilità comuni ma differenziate e delle capacità rispettive. Il Consiglio europeo è disposto a proseguire e rafforzare ulteriormente il suo sostegno ai paesi in via di sviluppo per aiutarli a ridurre la loro vulnerabilità e ad adattarsi ai cambiamenti climatici”.



Riduzione dell'inquinamento atmosferico e dei costi sanitari

Il taglio delle emissioni di gas a effetto serra ridurrà anche l'inquinamento atmosferico, che provoca 370.000 morti premature in Europa ogni anno. I benefici associati in termini di qualità dell'aria di un abbattimento delle emissioni di CO₂ anche solo del 10% entro il 2020 comporterebbero un risparmio dal punto di vista sanitario fino a 27 miliardi di euro l'anno, senza contare che la ridotta necessità di misure di controllo dell'inquinamento atmosferico consentirebbe un ulteriore risparmio di 11 miliardi di euro annui nel 2020.

Aumento dell'occupazione

Le ecoindustrie sono uno dei settori più dinamici dell'economia europea: crescono a un ritmo del 5% annuo in risposta alla domanda globale di tecnologie, prodotti e servizi ecocompatibili, danno lavoro a 3,4 milioni di persone in Europa e presentano un notevole potenziale di crescita. Le tecnologie per l'energia rinnovabile hanno già creato 300.000 posti di lavoro, che, secondo le stime, con una quota di rinnovabile pari al 20% potrebbero diventare 1 milione entro il 2020 (e anche di più, se l'Europa realizzerà pienamente il proprio potenziale diventando un leader mondiale del settore).

Verso un nuovo accordo globale sul cambiamento climatico



Nel dicembre 2009, a Copenaghen (Danimarca), le 192 parti alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico (UNFCCC; cioè a dire 191 paesi più la Comunità europea) cercheranno di raggiungere un accordo sull'azione globale da intraprendere per contrastare il cambiamento climatico nel periodo successivo al 2012.

Le discussioni mirate alla preparazione del nuovo accordo sono state avviate alla fine del 2007, a Bali (Indonesia): il piano d'azione di Bali rappresenta il nucleo di una tabella di marcia concordata che definisce l'agenda per le trattative.

L'Unione europea ha iniziato a elaborare la sua posizione relativa all'azione post-2012 fin dal 2005. Nel gennaio del 2009, la Commissione europea ha proposto una visione organica dell'accordo nella comunicazione "Copenaghen"², approvata dai ministri dell'Ambiente dell'UE a marzo e dai capi di Stato e di governo dell'UE al vertice del Consiglio europeo svoltosi nello stesso mese.

² Verso un accordo organico sui cambiamenti climatici a Copenaghen.

I paesi industrializzati devono continuare a dare l'esempio...



I paesi industrializzati sono responsabili del 75 % dei gas a effetto serra attualmente presenti nell'atmosfera, esclusi quelli imputabili alla deforestazione tropicale. Questi paesi possiedono le ingenti risorse finanziarie e la capacità tecnologica necessarie per decurtare le proprie emissioni.

L'Unione europea e gli altri paesi industrializzati³ devono pertanto dare l'esempio e dimostrare come un'economia a ridotto tenore di carbonio sia al contempo realizzabile ed economicamente sostenibile. Nell'ambito dell'accordo per il periodo post-2012, essi dovrebbero impegnarsi, in modo vincolante e quantificabile, a ridurre le emissioni complessive delle rispettive economie di un quantitativo adeguato all'obiettivo di contenere il riscaldamento globale a meno di 2°C al di sopra delle temperature preindustriali.

L'ultimo rapporto di valutazione dell'IPCC indica che per raggiungere quest'obiettivo sarà necessaria, da parte dei paesi industrializzati, una riduzione complessiva delle emissioni nell'ordine del 25-40% entro il 2020 e dell'80-95% entro il 2050 rispetto ai livelli del 1990.

L'UE si è impegnata ad aumentare dal 20 al 30% la propria soglia di abbattimento delle emissioni entro il 2020 qualora, a Copenaghen, altri paesi industrializzati e in via di sviluppo assumessero responsabilità analoghe nell'ambito dello sforzo globale necessario.

L'UE ha inoltre chiesto ad altre nazioni, che a livello di sviluppo o ricchezza pro capite si trovano sullo stesso piano dei paesi industrializzati, di considerare l'opportunità di un impegno simile. Si tratta soprattutto dei paesi membri o candidati dell'OCSE che non hanno assunto impegni per quanto concerne le emissioni nell'ambito del protocollo di Kyoto.

³ Tutti i paesi elencati nell'allegato 1 dell'UNFCCC più tutti gli Stati membri dell'UE e i paesi candidati e potenziali candidati.

Un'equa ripartizione degli sforzi

L'abbattimento complessivo delle emissioni da parte dei paesi industrializzati deve essere distribuito in modo equo e tale da garantire la comparabilità degli sforzi: la ripartizione dell'obiettivo globale deve basarsi sulle responsabilità di ciascun paese in tema di emissioni e sulla sua capacità di ridurle. Per valutare la comparabilità, si deve utilizzare una combinazione bilanciata di criteri, quali:

- **La capacità di sostenere i costi delle riduzioni delle emissioni domestiche e di acquistare crediti di emissione dai paesi in via di sviluppo:** le nazioni con livelli elevati di reddito pro capite dovrebbero contribuire maggiormente alla riduzione delle emissioni a livello domestico e in altri paesi.
- **Il potenziale di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra:** i paesi con economie meno efficienti hanno solitamente più possibilità di ridurle a costi inferiori e dovrebbero pertanto contribuire maggiormente all'obiettivo di riduzione complessivo.
- **Le azioni tempestive a livello nazionale volte a ridurre le emissioni di gas serra:** le riduzioni antecedenti delle emissioni dovrebbero essere ricompensate al momento di valutare le dimensioni dell'abbattimento rispetto ai livelli attuali.
- **L'andamento demografico e le emissioni totali di gas serra:** i paesi con una popolazione in crescita dovrebbero avere la possibilità di ridurre in maniera minore rispetto a quelli con una popolazione stabile o in calo.

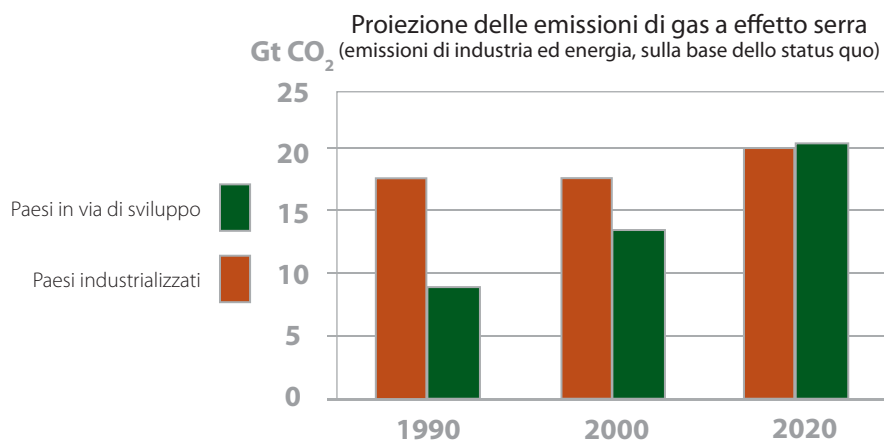
Trasporto aereo, trasporti marittimi e gas fluorurati

I settori del trasporto aereo internazionale e dei trasporti marittimi, fonti importanti e in rapida crescita di emissioni di gas a effetto serra, non sono contemplati dal protocollo di Kyoto. L'accordo per il periodo post-2012 dovrà pertanto includere obiettivi di riduzione delle emissioni anche per queste industrie. Inoltre, i governi nazionali dovranno collaborare tramite l'Organizzazione internazionale dell'aviazione civile (ICAO) e l'Organizzazione marittima internazionale (IMO) per concordare misure globali entro il 2010 (da approvare poi entro il 2011). Gli strumenti basati sul mercato, tra cui lo scambio di quote di emissioni, possono garantire che l'abbattimento delle emissioni in questi settori venga ottenuto in maniera economicamente efficiente.

Un altro potenziale problema è l'aumento dell'uso, a livello industriale, degli idrofluorocarburi (HFC) per sostituire gli idroclorofluorocarburi (HCFC), che riducono lo strato di ozono e il cui graduale ritiro dal mercato sta avvenendo nell'ambito del protocollo di Montreal sulla protezione dello strato di ozono. Molti HFC, infatti, altro non sono che potenti gas a effetto serra: l'UE richiede quindi che nell'accordo di Copenaghen vengano inclusi anche patti internazionali sulla riduzione delle emissioni per quanto concerne questi gas, al fine di incentivare l'industria a intensificare le attività di ricerca e sviluppo per trovare HFC con un potenziale di surriscaldamento ridotto e soluzioni alternative agli HFC.

... ma anche i paesi in via di sviluppo devono rimboccarsi le maniche

Anche se nell'immediato futuro saranno soprattutto le nazioni sviluppate ad assumersi la gran parte dell'impegno volto a combattere il cambiamento climatico, le loro azioni, da sole, non saranno sufficienti a ridurre le emissioni globali di gas a effetto serra.



Man mano che i paesi in via di sviluppo espandono le proprie economie, aumentano anche le loro emissioni, che, secondo le proiezioni, nel 2020 sorpasseranno le emissioni totali del mondo industrializzato (il sorpasso è in realtà già avvenuto se si includono nel conteggio le emissioni originate dalla deforestazione e dal degrado delle foreste): è pertanto indispensabile che i paesi in via di sviluppo, e in particolare le economie emergenti più avanzate, inizino a frenare la crescita delle proprie emissioni.

I paesi industrializzati, da parte loro, dovranno incrementare significativamente il livello di cooperazione con i paesi in via di sviluppo, con l'obiettivo di fornire le tecnologie e le risorse finanziarie necessarie e di sostenere il potenziamento delle capacità.

Studi scientifici recenti indicano che per riuscire a rispettare l'obiettivo dei 2°C i paesi in via di sviluppo, nel complesso, dovranno contenere l'aumento delle proprie emissioni (-15-30% rispetto allo status quo entro il 2020).

La riduzione delle emissioni causate dalla deforestazione e dal degrado delle foreste dovrà far parte di questa azione. La deforestazione tropicale nei paesi in via di sviluppo, infatti, genera circa il 20% delle emissioni globali di gas a effetto serra, cioè più di tutte le modalità di trasporto combinate. In base a quanto proposto dall'UE, l'accordo di Copenaghen dovrà riuscire a stabilire gli obiettivi di dimezzare (come minimo) la deforestazione tropicale rispetto ai livelli attuali entro il 2020 e di arrestare la perdita globale di copertura forestale entro il 2030 al più tardi. I vantaggi sarebbero numerosi, anche in termini di conservazione della biodiversità e sviluppo sostenibile.



Queste azioni da parte dei paesi in via di sviluppo sono fattibili e non mettono a repentaglio la crescita economica né la riduzione della povertà. Le misure intese a combattere il cambiamento climatico, pertanto, oltre a recare beneficio all'Europa, sono anche nell'interesse a lungo termine dei paesi meno abbienti. Dal momento che le popolazioni più vulnerabili sono le prime a subire le conseguenze di inondazioni, tempeste, siccità e altri effetti del cambiamento climatico, i paesi in via di sviluppo hanno ogni interesse ad aderire allo sforzo globale volto a conseguire l'obiettivo dei 2 °C.

Il costo sarebbe in ogni caso limitato. Entro il 2020, ci si attende che il PIL di Cina e India raddoppi e che il PIL del Brasile aumenti del 50%. La Commissione europea stima che un'azione di abbattimento delle emissioni intaccherebbe tale crescita soltanto di un punto percentuale. In realtà, è probabile che il costo sia addirittura inferiore, se non addirittura inesistente, dal momento che queste stime non considerano i benefici derivanti dalla prevenzione dei danni che sarebbero provocati dal cambiamento climatico.

Sono numerose le opzioni politiche a disposizione dei paesi in via di sviluppo in cui i benefici bilanciano i costi. Tra queste:

- migliorare l'efficienza energetica e quindi anche la sicurezza dell'approvvigionamento energetico;
- attuare politiche per la promozione delle fonti rinnovabili di energia, spesso molto efficienti dal punto di vista economico, anche per le comunità rurali;
- migliorare la qualità dell'aria e pertanto anche la salute pubblica;
- catturare il metano prodotto da fonti industriali e agricole per ricavarne energia a basso costo.



Strategie per uno sviluppo a ridotto tenore di carbonio

Nell'intendimento dell'UE, nell'ambito dell'accordo di Copenaghen tutti i paesi in via di sviluppo, eccezion fatta per i paesi meno sviluppati, dovrebbero impegnarsi ad adottare strategie per uno sviluppo a ridotto tenore di carbonio, le quali dovranno essere in grado di definire un percorso credibile finalizzato a limitare le emissioni attraverso opportuni interventi nazionali di mitigazione che riguardino tutti i principali settori responsabili delle emissioni, e in particolar modo quelli dell'energia e dei trasporti, le più importanti industrie ad alta intensità energetica e, se opportuno, la silvicoltura e l'agricoltura.

Tali strategie dovrebbero differenziarsi in azioni finanziabili tramite fonti domestiche e interventi che invece richiedono assistenza economica e tecnica internazionale.

Per garantire che tali misure siano sufficientemente ambiziose, l'UE propone di vagliare l'idea di istituire uno strumento di coordinamento a livello internazionale che, in base a una valutazione tecnica, abbinare le azioni proposte dai paesi in via di sviluppo nell'ambito delle loro strategie a un'assistenza internazionale adeguata. L'obiettivo consisterebbe pertanto nell'ottenere il livello massimo di abbattimento di emissioni in base all'assistenza fornita. Le azioni dei paesi in via di sviluppo dovrebbero essere inserite in un registro internazionale indicante i benefici ottenuti in termini di riduzione delle emissioni.

I nuovi sviluppi nel campo della scienza, delle tecnologie e delle condizioni socioeconomiche in ciascun paese richiedono una revisione periodica delle strategie e della loro attuazione. Le strategie dovrebbero essere aggiornate al massimo entro il 2012 al fine di garantirne il contributo all'obiettivo dei 2 °C.

In un'ottica di medio-lungo termine, al raggiungimento di un livello di sviluppo simile a quello dei paesi industrializzati, le nazioni in via di sviluppo più avanzate dovrebbero assumere impegni vincolanti di riduzione delle emissioni. Tali impegni dovrebbero essere adeguati ai livelli delle loro emissioni e alle loro capacità tecniche e finanziarie di limitarle e ridurle.

Adattarsi all'inevitabile cambiamento climatico

L'adattamento al cambiamento climatico dovrà essere affrontato in maniera organica nell'ambito dell'accordo relativo al periodo post-2012. Il cambiamento climatico è già in corso e mantenere l'incremento del riscaldamento globale al di sotto dei 2 °C non sarà sufficiente per prevenire conseguenze negative.

L'adattamento è una sfida globale, a cui molti paesi in via di sviluppo sono particolarmente vulnerabili: il Fondo per l'adattamento previsto dal protocollo di Kyoto può contribuire alla spesa per il potenziamento delle capacità e per le azioni prioritarie, ma serviranno ulteriori finanziamenti, da erogare nell'ambito dell'accordo di Copenaghen, per coprire il costo dell'adattamento in questi paesi, che secondo il Segretariato dell'UNFCCC potrebbe aggirarsi tra i 23 e i 54 miliardi di euro all'anno entro il 2030.

L'UE ha proposto che in base all'accordo da siglare a Copenaghen venga istituito un quadro di azione per quanto riguarda l'adattamento al fine di rafforzare la solidarietà e i partenariati internazionali, migliorare gli strumenti a disposizione (ad esempio quelli per le attività di monitoraggio e previsione) e promuovere un'azione efficace. Al fine di integrare i meccanismi di finanziamento esistenti nel caso di disastri naturali dovuti al clima, dovrebbero essere esaminate le opzioni di assicurazione multilaterale utili a coprire eventuali forti perdite in caso di calamità. La Commissione europea è già chiamata a partecipare alla conduzione di un programma simile per i paesi ACP (Africa, Caraibi e Pacifico) in via di sviluppo.

Il sostegno per l'adattamento, in particolare, è necessario per i paesi meno sviluppati, i piccoli Stati insulari in via di sviluppo e i paesi africani inclini alla siccità, alla desertificazione e alle inondazioni. L'Unione europea fornisce assistenza tramite canali quali il programma di lavoro di Nairobi dell'UNFCCC sulla vulnerabilità e sull'adattamento al cambiamento climatico e sulle sue conseguenze, i fondi per il clima delle Nazioni Unite, la cooperazione bilaterale per lo sviluppo e l'alleanza mondiale contro il cambiamento climatico.

L'alleanza mondiale contro il cambiamento climatico

La Commissione europea ha proposto la creazione di un'alleanza mondiale contro il cambiamento climatico (*Global Climate Change Alliance, GCCA*) tra l'UE e i paesi in via di sviluppo più vulnerabili al cambiamento climatico, in particolare i paesi meno sviluppati e i piccoli Stati insulari in via di sviluppo.

L'intento è assegnare risorse cospicue per affrontare il cambiamento climatico nei paesi presi in esame. Tali risorse saranno concentrate essenzialmente sull'adattamento e sulla riduzione del rischio di catastrofe, ma i paesi in via di sviluppo riceveranno aiuto anche per arrestare la deforestazione e partecipare al mercato globale del carbonio. L'UE lavorerà fianco a fianco con queste nazioni per integrare pienamente il cambiamento climatico nelle strategie di riduzione della povertà.

Sono già programmate attività a Vanuatu, nelle Maldive, in Tanzania e in Cambogia, ma la GCCA intende investire in un'altra decina di paesi in Africa, in Asia e nelle isole dell'Oceano Indiano, dell'Oceano Pacifico e dei Caraibi.

La GCCA funge inoltre da piattaforma per il dialogo sul cambiamento climatico fra l'UE da un lato e i paesi meno sviluppati e i piccoli Stati insulari in via di sviluppo dall'altro. Nel corso del 2008, questo dialogo è sfociato in tre dichiarazioni comuni sul tema fra UE e, rispettivamente, Africa, Caraibi e Pacifico.

La Commissione ha riservato 90 milioni di euro per il varo della GCCA nel periodo 2008-2010. Anche la Svezia e la Repubblica ceca hanno contribuito, e ci si attende che altri Stati membri dell'UE seguano l'esempio.

Creare un mercato globale del carbonio



Per sostenere l'accordo sul periodo post-2012 è necessario creare un mercato globale del carbonio, ad esempio collegando sistemi per lo scambio delle emissioni su base domestica compatibili fra loro, come l'EU ETS. Sistemi "cap and trade" (che fissano cioè un tetto massimo di quote di emissione che può essere superato solo con l'acquisto di quote ulteriori) sono in corso di sviluppo in un numero sempre maggiore di paesi industrializzati, per i quali rappresenteranno uno strumento imprescindibile per mantenere, in maniera economicamente efficiente, gli impegni futuri in materia di emissioni.

Dare un valore al carbonio costituisce infatti il metodo più efficiente, anche dal punto di vista economico, di ridurre le emissioni: le stime indicano che tali sistemi sono in grado di ridurre il costo della mitigazione fino al 75%.

I proventi delle aste previste dai sistemi cap and trade possono essere poi reinvestiti per finanziare la mitigazione e l'adattamento sia nei paesi industrializzati sia in quelli in via di sviluppo: gli Stati membri dell'UE hanno infatti concordato che, a partire dal 2013, il 50% dei proventi originati dalla messa all'asta delle quote dell'EU ETS verrà stanziato a favore della mitigazione e dell'adattamento in Europa, ma anche nel resto del mondo.

Il proposito dell'UE consiste nel collegare al più presto i sistemi cap and trade compatibili nei paesi industrializzati e, al massimo entro il 2015, creare un mercato del carbonio che includa i paesi OCSE, da estendersi in seguito (entro il 2020 circa) a tutti i principali settori responsabili delle emissioni nei paesi in via di sviluppo più avanzati a livello economico. Se un tale sistema venisse attuato negli Stati Uniti entro il 2012, non è da escludersi la realizzazione di un mercato transoceanico del carbonio, che potrebbe rivelarsi il motore del mercato globale.

Lo sviluppo e il collegamento dei sistemi in atto dovrebbero continuare a essere responsabilità dei governi a livello nazionale e non essere pertanto inseriti nelle trattative dell'ONU.

Riformare i meccanismi di compensazione dell'ONU

Nella transizione verso un mercato globale del carbonio, i meccanismi di compensazione delle emissioni del protocollo di Kyoto continuano a svolgere un ruolo di primo piano, ma è comunque necessario procedere a una loro riforma.



Il meccanismo dell'**attuazione congiunta** (*Joint Implementation, JI*) consente ai paesi industrializzati di investire in progetti di riduzione delle emissioni in altri paesi industrializzati e di usare i crediti generati da tali progetti per raggiungere i propri obiettivi in materia di emissioni. È tuttavia necessario incrementare l'efficacia e l'efficienza del JI e mediante le riforme si dovrà pertanto garantirne l'integrità ambientale e l'apertura a nuovi partecipanti.


Il **meccanismo di sviluppo pulito** (MSP) funziona in modo simile al JI, ma in questo caso i progetti di riduzione delle emissioni vengono attuati in paesi in via di sviluppo: l'MSP ha permesso a questi ultimi di partecipare al mercato internazionale del carbonio e genera flussi ingenti di capitali e tecnologie che stanno contribuendo a promuoverne la crescita a ridotto tenore di carbonio. Anche l'MSP, tuttavia, richiede alcuni cambiamenti volti a migliorarlo.

È infatti necessario rafforzare l'integrità ambientale del meccanismo, in particolare assicurandosi che possano generare crediti soltanto quei progetti che vanno al di là di soluzioni a basso costo e ottengono un effettivo abbattimento supplementare delle emissioni. Inoltre, la partecipazione all'MSP dei paesi in via di sviluppo, per quanto concerne quelli meno sviluppati, deve essere ampliata, migliorando al contempo la governance del meccanismo.

Il sistema EU ETS considera equivalenti alle quote di emissione europee i crediti originati dalla gran parte delle tipologie di progetto del JI e dell'MSP, promuovendo così gli investimenti in tali progetti, e continuerà a farlo anche dopo il 2012.

Accreditamento settoriale e scambi nei paesi in via di sviluppo

Nei paesi in via di sviluppo sarà necessario approfondire in misura sempre crescente sforzi di mitigazione delle emissioni a livello globale. A questo proposito, l'UE suggerisce la creazione di nuovi meccanismi settoriali specifici per consentire a tali paesi di rafforzare il proprio contributo all'impegno necessario e di ampliare il proprio accesso ai mercati del



carbonio, sfruttando l'incremento nella domanda di crediti di emissione da parte dei paesi industrializzati nel periodo post-2012.

Il primo passo consiste nell'eliminare gradualmente l'MSP per i settori maggiormente competitivi dei paesi in via di sviluppo più avanzati, sostituendolo, sotto l'egida dell'ONU, con un **meccanismo settoriale di assegnazione dei crediti di carbonio** in grado di coprire interi settori a livello nazionale piuttosto che singoli progetti (questo è infatti il limite dell'MSP). In questo modo, i crediti di emissione sarebbero generati qualora un settore presenti un miglioramento rispetto a uno standard predefinito, che potrebbe variare a seconda delle circostanze nei vari paesi ospitanti.

Un simile meccanismo può risultare efficiente nel promuovere lo sviluppo e l'adozione di tecnologie a ridotto tenore di carbonio nei paesi in via di sviluppo, che dovrebbero attuarlo nell'ambito delle proprie strategie per uno sviluppo a ridotto tenore di carbonio. Secondo le stime, l'accreditamento settoriale potrebbe generare almeno un terzo degli investimenti supplementari di cui i paesi in via di sviluppo avranno bisogno nel processo di mitigazione.

Oltre ad ampliare e approfondire la partecipazione delle principali economie emergenti nel mercato del carbonio, l'accreditamento settoriale rappresenterebbe un trampolino di lancio per l'elaborazione di **sistemi settoriali per lo scambio di quote di emissioni** nei paesi in via di sviluppo.

Nell'ambito dei settori industriali avanzati, tali sistemi cap and trade a livello aziendale costituiranno l'approccio più economicamente efficiente per quei paesi in via di sviluppo dotati delle capacità per monitorare le emissioni e garantire la conformità. L'idea consiste nel collegare tali sistemi a quelli in atto nei paesi industrializzati, come l'EU ETS. Gli obiettivi in ciascun settore verrebbero resi gradualmente più stringenti, avvicinandoli progressivamente a quelli applicati nei rispettivi settori nei paesi industrializzati.

L'UE offre assistenza in materia di potenziamento delle capacità per aiutare i paesi in via di sviluppo ad attuare sistemi per lo scambio di quote di emissioni.

Finanziamenti, tecnologie e potenziamento delle capacità per sostenere un accordo a livello globale



L'Unione europea e gli altri paesi industrializzati hanno la responsabilità di aiutare i paesi in via di sviluppo nella lotta e nell'adattamento al cambiamento climatico. L'UE si sta adoperando in molti modi, in particolare tramite l'assistenza ai paesi in via di sviluppo fornita dagli Stati membri e dalla Commissione europea, l'acquisto di crediti nell'ambito del meccanismo di sviluppo pulito da parte di aziende e governi europei, i contributi erogati ai fondi multilaterali in materia di clima e la creazione di meccanismi di finanziamento innovativi quali il Fondo globale per l'efficienza energetica e le energie rinnovabili (GEEREF; vedere riquadro a pag. 30).

L'accordo di vasta portata per il periodo post-2012 dovrà essere sostenuto da risorse finanziarie adeguate per la sua attuazione, ed è chiaro che l'assistenza a livello finanziario, tecnico e di potenziamento delle capacità fornita ai paesi in via di sviluppo dai paesi industrializzati dovrà subire un vigoroso incremento.

Un'analisi condotta per conto della Commissione europea indica che gli investimenti supplementari globali necessari per ridurre le emissioni mondiali a un livello compatibile con l'obiettivo dei 2°C ammontano a circa 175 miliardi di euro all'anno entro il 2020, più della metà dei quali da destinare ai paesi in via di sviluppo.

I leader dell'UE hanno preso un impegno: l'Unione europea si farà carico di una quota equa dell'assistenza supplementare richiesta. Tra le possibili fonti di finanziamento pubbliche e private troviamo il ricorso a sovvenzioni e prestiti nell'ambito di accordi internazionali, bilaterali e multilaterali, l'introduzione di fonti internazionali di finanziamento pubblico innovative e il mercato internazionale del carbonio.

L'UE suggerisce che i paesi in via di sviluppo identifichino le proprie esigenze in materia di tecnologie e finanziamenti esterni nelle strategie per uno sviluppo a ridotto tenore di carbonio. In seguito a una valutazione tecnica, queste esigenze verrebbero quindi abbinate all'assistenza internazionale più adeguata tramite uno strumento di coordinamento istituito a livello internazionale.



Ad esempio, il settore della silvicoltura avrà bisogno di sostegno finanziario specifico per abbattere le emissioni provenienti dalla deforestazione e dal degrado delle foreste: la Commissione europea ha proposto la creazione di un meccanismo finanziario internazionale grazie al quale i paesi in via di sviluppo verrebbero ricompensati in base ai risultati ottenuti nell'abbattimento di questo tipo di emissioni.

Il sistema finanziario globale per il periodo post-2012 dovrà essere efficiente, trasparente, responsabile ed equo. I contributi finanziari dei diversi paesi dovranno essere comparabili e basati sui rispettivi livelli di emissioni e di ricchezza relativa e dovranno essere inseriti nelle trattative per l'accordo di Copenaghen.

Di fronte alla molteplicità di fonti di finanziamento a favore delle attività di mitigazione e adattamento sarà necessario migliorare il coordinamento e la cooperazione internazionali. Gli accordi di gestione dei finanziamenti internazionali a favore del clima dovranno essere rivisti. La Commissione europea ha suggerito l'istituzione di un forum ad alto livello su tale tipo di finanziamenti, in grado di riunire i principali responsabili delle decisioni del settore pubblico, del settore privato e degli istituti finanziari internazionali. Il forum dovrebbe procedere a un riesame periodico della disponibilità dei fondi e delle spese, eventualmente proponendo i miglioramenti necessari.

Un impulso alle attività di ricerca e sviluppo delle tecnologie in materia di clima

Le attività globali di ricerca, sviluppo e dimostrazione (RS&D) in materia di tecnologie a ridotto tenore di carbonio volte a ridurre le emissioni, nonché di tecnologie utili ad agevolare l'adattamento al cambiamento climatico, necessitano di un notevole impulso.

Le disposizioni relative al finanziamento di tali attività dovrebbero fare parte integrante del patto da siglare a Copenaghen, per conseguire l'obiettivo di raddoppiare la spesa mondiale in RS&D nel settore energetico rispetto ai livelli attuali entro il 2012, quadruplicandola entro il 2020. I paesi industrializzati devono investire considerevolmente, in aggiunta alla tradizionale assistenza ai paesi in via di sviluppo.

Nei paesi in via di sviluppo, numerosi ostacoli (tra cui la mancanza di politiche, informazione e capacità) impediscono lo sviluppo, il trasferimento e l'adozione di tecnologie per l'adattamento e la mitigazione. L'istituzione di centri nazionali e regionali di eccellenza tecnologica rappresenta un metodo per creare l'ambiente favorevole necessario a promuovere lo sviluppo e il trasferimento di tecnologia, stimolare il potenziamento delle capacità e migliorare l'accesso all'informazione.

La cooperazione fra paesi industrializzati e in via di sviluppo nell'ambito delle attività di RS&D è pertanto essenziale per raggiungere i comuni obiettivi in materia di tecnologie: l'UE si è impegnata a collaborare con i paesi in via di sviluppo per capire in che modo gli sforzi congiunti di ricerca possano essere migliorati nell'ambito dell'accordo di Copenaghen.

GEEREF

GEEREF, il Fondo globale per l'efficienza energetica e le energie rinnovabili, è un innovativo fondo globale di capitale di rischio istituito dalla Commissione europea al fine di mobilitare gli investimenti privati in progetti volti a promuovere l'efficienza energetica e le energie rinnovabili nei paesi in via di sviluppo e nelle economie in transizione.

GEEREF contribuirà a garantire servizi energetici puliti, sicuri e a un costo contenuto al miliardo e 600 milioni di persone in tutto il mondo che attualmente non hanno accesso all'elettricità. Tutto questo sarà possibile accelerando il trasferimento, lo sviluppo e la diffusione di tecnologie energetiche ecocompatibili. In questo modo si riuscirà da un lato a combattere il cambiamento climatico e l'inquinamento atmosferico, dall'altro a contribuire a una più equa distribuzione dei progetti del meccanismo di sviluppo pulito nei paesi in via di sviluppo.

Gli stanziamenti previsti dalla Commissione a favore del GEEREF nel periodo 2007-2010 ammontano a 80 milioni di euro. Il totale supera i 110 milioni di euro grazie all'intervento supplementare di numerosi governi europei. Secondo le previsioni, questi finanziamenti mobiliteranno un capitale di rischio addizionale di oltre 300 milioni di euro.

KH-78-09-725-IT-C



Ufficio delle pubblicazioni

ISBN 978-92-79-13411-1

